

REDAZIONE: ROMA, Via Cavour, 11. Telefoni: Linea, 82.011 - 82.033. Linea urbana 82.123 - 82.111. Telex, 31.83.011. Avanti a Roma. AMMINISTRAZIONE: Piazza Adriana, 3 - Telefono: 82.133. 533.538. 533.539. Telex, 31.83.011. Avanti a Roma. Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale N. 80. ABBONAMENTI: Anno L. 8.250 - Semestrale L. 4.250. Trimestrale L. 1.500 - Conto corrente postale N. 1/4538. PUBBLICITÀ: per ogni m. di colonna: Commerciali, Cinema, Echi spettacoli, L. 150; Necrologie, L. 150; Cronaca, L. 150; Finanziaria, Banche, Legali, 200 più tasse. Pubblicità anticipata. Rinvii: SUCETRA, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA. (S. P. L.) - Via Parlamento n. 9 - Telefono: 686.541/2/3/4/5



Avanti!

Diffondete que-
QUATTRO
DEDICATE AL CONGRESSO
(Prenotate le copie per martedì: pub-
blicheremo le risoluzioni di Torino)

Anno LIX - Nuova Serie - N. 80
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Domenica, 3 aprile 1955 - Una copia L. 25

MORANDI CHIUDE LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO DEL P.S.I.

La coscienza unitaria che si allarga nel Paese è il più saldo baluardo della democrazia italiana

Gli interventi di Pieraccini, Dugoni, Zarri, Anderlini, Castagno, Vitale, Ladaga, G. Dagnino, Mazzon, Bertoldi Bigi, Vecchiotti, M. Russo, Basso, Tolloy, Berlinguer, Greppi - Numerose delegazioni di lavoratori portano il loro saluto al Congresso socialista - Ancora centinaia di messaggi e telegrammi sono giunti da ogni parte d'Italia



Il discorso di Morandi

(Dal nostro inviato)
TORINO, 2. - La seduta pomeridiana del terzo giorno del Congresso ha fatto perno sull'intervento del compagno Rodolfo MORANDI, vicepresidente del partito.
Il compagno Morandi è stato accolto alla tribuna da un coro di applausi che si è protratto attissimo per alcuni minuti.
Cessato l'applauso, il compagno Morandi ha iniziato il suo discorso che, frequentemente interrotto da applausi, è durato fino alle 18.15.
Avviene che — esordisce il compagno Morandi — a distanza di quasi due anni dal 7 giugno, si ripropone sulla scena politica italiana la «straziata» questione della possibilità di «apertura a sinistra».
Non ci si venga a raccontare che questo accade in forza della nostra petulanza, e non piuttosto a causa dell'inestricabile groviglio di contraddizioni in cui si è ficcata la D.C. per valutare in ogni caso quale fondamento una tale questione poggi oggi, conviene rifarsi, anche solo per semplici cenari, alla presa di posizione della D.C. immediatamente antecedente al 7 giugno.
Allora noi avanzavamo una tale esigenza come questione essenziale di dare correttezza e consequenziale interpretazione, sul terreno costituzionale, all'esito della consultazione popolare, in questa, in quella, in maniera, alla formazione di una nuova maggioranza.
Le nostre sollecitazioni, e questa nostra esplicita assunzione di responsabilità, dichiaratamente fatta in nome e per conto di tutti, furono qualificate dall'allora segretario della D.C. Onorevole Gonella, un «assurdo ideologico», soggiungendo egli per maggiore chiarezza, che il solo prenderle in considerazione avrebbe rappresentato una «contraddizione politica», oltre che un «colossale errore». Con questi epiteti la questione veniva da lui liquidata, alla stregua addirittura di una eresia, ai C.N. della D.C. tenutosi a 20 giorni dalle elezioni.
Tutti ricordiamo quale fu la conclusione politica tratta in quella sede dall'esame dei risultati elettorali: lotta «risoluta» ai partiti della «classe operaia», dal momento che erano così fortemente avanzati. Valutazione positiva e benevola della assai dubbia ed equivoca affermazione conseguata dalle destre intransigenti con ferma del centrismo, aperto pronunziamento anzi per un «integralismo centrista» come formula di governo.
Gli avvenimenti susseguiti sono esperienze di governo fallite una dopo l'altra, fino a che non si arrivò alla formazione del governo quadripartito Scelba, nel febbraio 1953. A guardare bene, si vede

sostanza, la D.C. bordeggiava sotto la pressione della base, cercando di guadagnare tempo. Non per caso i suoi nuovi dirigenti avrebbero preso l'indomani a rivolgere teneri sguardi a monarchici e missini. Infatti l'aperta collaborazione con le destre rappresentava il punto di arrivo logico dell'operazione affidata a Scelba, qualora avesse sortito successo.
Questo successo è mancato. Per primo è stato il fallimento clamoroso della manovra di rottura operata sul fronte sindacale, che poggiava sulla certezza di poter varare a brevissima distanza la barca sconnessa della CED ma ad aggirare le cose, il quadripartito non trovò di meglio che di gettarsi a testa bassa nelle discriminazioni e nelle persecuzioni alzando follemente il terrore padronale.
Con questo ha ottenuto di determinare nel paese un'ondata di indignazione e una vera sollevazione morale contro la dilagante corruzione dell'amministrazione, gli abusi di potere, gli illegalismi e un così umaciato favoreggiamento delle violenze padronali, che erano altrettanti indizi certi e manifesti di una ospitatazione dello Stato davanti alle forze disfatte del grande capitale.
Le masse democristiane non si dimostrano per nulla affascinate dal potere. La base comunista, cominciò ad agitarsi, domandando che si accendessero i conti di tante promesse non mantenute.
Così, in forza di tali eccessi, ogni conversione sulla destra diventava operazione estremamente rischiosa. E dall'altra parte non erano nuove le eventualità di un nuovo orientamento verso sinistra.
Per quel che riguarda i circoli dirigenti della D.C. è dunque ad una serie di risultanze oggettivamente neutre, ma soprattutto per effetto di un crescente scetticismo di base e di un sempre più fermo orientamento del Paese contro ogni «concezione alle pratiche criminali del fascismo», che ci si è «trovati a dover fare i conti con la questione se possa mai formarsi una maggioranza che fruisca del sostegno diretto o indiretto del nostro Partito.
Fino a questo momento la D.C. finisce di intendere che un tale interrogativo scaturisce dalle cose, e non da un estenuante riesame dei risultati del 7 giugno, sia rivolto a noi e non tanto ad essa.
Pare a me che dobbiamo guardarci dallo stare al puerile gioco di rimpiandere la questione a cui tocchi di muoverci per il primo. E questo in forza del fatto, che il problema che si pone oggi solo in apparenza riproduce quello sollevato da noi dopo il 7 giugno. L'istanza che allora noi facevamo valere, si vorrà bene ammettere che non era camuffata per aria, sol che se ne studiò dal riconoscimento che oggi sopravviveva, di un pericolo involontario, cui noi incontriamo la democrazia e la no-

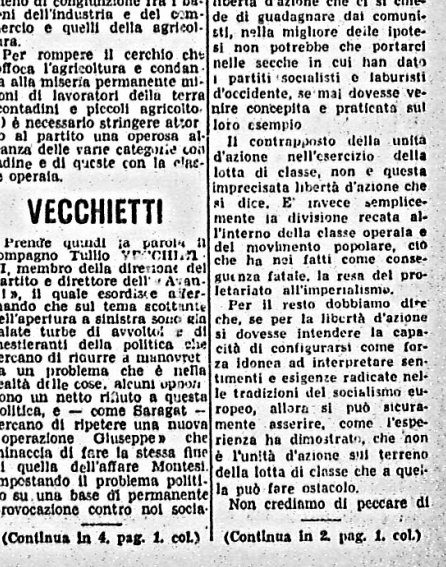
colosità di una situazione come questa, non è certo perché noi si cerchi riparo dietro il vostro sfiorato scudo. Se mai dovessimo ispirarci a esclusi interessi di partito, non avremmo davvero ragione di muovere un dito non avremmo che da lasciarvi cuocere nel vostro brodo.
Risollevare a questo punto la questione di una eventuale apertura a sinistra a mero scopo polemico, così come si sta facendo da parte della grande stampa che alimenta, in forme assai sospette, un'idea irrazionale, attorno a questo nostro Congresso, direi che non giova proprio a nessuno. Dal momento che non si può tornare indietro nel tempo, e fare come se questi due anni non fossero trascorsi, io non vedo quale altro ragionevole significato si possa attribuire oggi alla «apertura a sinistra», che non sia quello che si erinno da parte della D.C. le condizioni, che non esistono in questo momento, per tale apertura.
Esse sono rappresentate nel presente da un mutamento di rotta, della politica interna e della politica economica, nonché da fatti, che seguano finalmente a questa nostra Con-

mente a tante parole e siano a prova della effettiva volontà di promuovere, in politica estera, iniziative conformi ai propositi di distensione e di pace che sono stati di continuo enumerati da essa. Nel frattempo si dovrà lealmente ricercare se esistono i presupposti di un possibile accostamento, che rispetti la personalità, intendo dire le istanze di fondo e la libertà di determinazione dei partiti che dovrebbero essere i protagonisti, non di preconcipi combinazioni trasformistiche, ma di uno sforzo sincero di recupero della democrazia e di risollevarla della nostra società e della nostra economia.
Al riguardo, siamo ben disposti a parlare per primo di noi, affinché la brava gente che rivolge il suo angoscioso «Quo Vadis» alla D.C. in senso tutto opposto a quel che si immaginava. De Gasperi — questa brava gente della strada dice, che ingenuamente appura le sue speranze sulla prontezza, per non dire immediatezza, dell'apertura a sinistra — giudichi di noi con sufficienti elementi di conoscenza. Noi domanderemo alla D.C. di dichiararsi con altrettanta franchezza.
Cominciamo col dire ai notabili di piazza, i quali ragionano a base di «se» (se i socialisti italiani volessero allinearsi con il socialismo e l'Occidente, se si decidessero a rinviare la libertà d'azione nei confronti dei comunisti...), cominciamo col dire dunque a questi funamboli della politica, che quando si argomenta con i «se», si va contro la realtà e si va contro la storia.
Vogliamo anche soggiungere che è semplicemente idiota domandarsi di prendere a camminare all'indietro. Con quale prospettiva poiché non sia quella di finire per lo meno nel marasma? Infatti è proprio a furia di argomentare avverso la realtà e avverso la storia, che la socialdemocrazia europea e la

stessa labirinto sono piombati nelle crisi che li dilaniava.
La condizione particolare del socialismo italiano reputo che non tarderà molto ad essere riconosciuta per quella che è, e non per quella che è stata rappresentata sin qui,ollandola come una eresia totalitaria rispetto ai «principi» della Internazionale Socialista. Il processo di chiarificazione, che queste crisi ha avuto già inizio, finirà per renderci giustizia, mettendo in luce come nella storia del socialismo la posizione del PSI sia quella di un partito che, per particolari condizioni create nel nostro paese, per la influenza profonda che ha esercitato la lotta contro il fascismo, si è messo, con una anticipazione di vent'anni per lo meno, sulla strada che oggi la socialdemocrazia occidentale e il laburismo si sforzano di percorrere, ma che ha seguito la rivoluzione cinese, tra le ultime cui porta l'essersi associati alla crociata anticomunista condotta dall'imperialismo, le quali conseguenze sono il fascismo e la guerra.
Ecco come si snoda la fallace teoria dei «se»: se non vi fossero stati i bolscevichi, non vi sarebbe stata la rivoluzione d'Ottobre e le teorie leniniste non avrebbero mai avuto la forza di originare il comunismo. Se la rivoluzione russa non fosse riuscita a superare le tormentose tappe che la percossero fino al suo definitivo consolidamento, il comunismo non avrebbe avuto possibilità di sopravvivere.
E così di seguito. Se l'URSS avesse soggiaciuto allo sforzo gigantesco della seconda guerra mondiale, a «Vaita» non avesse avuto le sue buone carte da giocare, si sarebbe ristabilito l'ordine a Varsavia e nelle altre capitali dell'Europa. Non avremmo avuto la rivoluzione cinese, non sarebbe esplosa la lotta di liberazione dei popoli coloniali.
Campando su questa assurda sequenza di «se», si passava da una situazione presente, che non consente più scappatoie. Il formidabile movimento di popoli che è andato sviluppandosi, attraverso così grandi rivoluzioni, non avrebbe potuto essere più con alcun mezzo eliminato. Sicché ci si trova davanti al dilemma: o una guastatura, o una situazione pacifica del mondo capitalistico e il mondo socialista.
Nella morsa di un tale dilemma sono presi per l'appunto la socialdemocrazia occidentale e il laburismo. Tentano essi di liberarsene, facendo proprio tardivamente il principio della coesistenza pacifica. Ma si trovano ad avere le mani legate dall'anticomunismo e dalla loro capitolazione imbecille sul terreno della lotta di classe, dove, invece di prestare sforzi per il superamento della divisione intervenuta nel movimento operaio e proletario a seguito della prima guerra mondiale, hanno questa divisione voluto perpetuare e approfondire sempre di più.
Si vorrà ammettere che non per queste ragioni si può tenere ininflante la bontà della linea unitaria, che da oltre 20 anni noi ci siamo dati. L'osservatore privo di pregiudizi dovrà anche riconoscere che la libertà d'azione che ci si chiede di guadagnare dai comunisti, nella migliore delle ipotesi non potrebbe che portarci nelle secche in cui ha patito i partiti socialisti e laburisti loro esempio.
Il contrappeso della unità d'azione nell'esercizio della lotta di classe, non è questa imprecisata libertà d'azione che si dice. E' invece semplicemente la divisione recata all'interno della classe operaia e del movimento popolare, ciò che ha noi fatti come conseguenza fatale, la resa del proletariato all'imperialismo.
Per il resto dobbiamo dire che, se per la libertà d'azione si dovesse intendere la capacità di configurarsi come forza idonea ad interpretare sentimenti e esigenze radicate nelle tradizioni del socialismo europeo, allora si può sicuramente affermare, come l'esperienza ha dimostrato, che non è l'unità d'azione sul terreno della lotta di classe che la può fare ostacolo.
Non crediamo di peccare di

GLI INTERVENTI DELLA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO
Approfondita discussione sui rapporti con i cattolici
(Dal nostro inviato)
TORINO, 2. — Oggi, terza giornata del XXXI Congresso Nazionale del PSI, un tiepido sole ha accompagnato l'afflusso dei delegati al Carignano. La sala è già interamente occupata alle 9.30.
Presieduti dal compagno On. Alcide Malagugini, i lavori amministrativi si sono aperti, fra gli applausi dell'assemblea, con un saluto e un incitamento al lavoro del compagno On. Alcide Malagugini, segretario del partito, che ha parlato sulla posizione, l'azione e gli obiettivi del PSI nell'attuale momento politico, favorendo la democrazia e la democrazia dello Stato, problema di fondo dell'odierna fase politica, vede un aperto contrasto fra i lavoratori cattolici e la D.C. nella quale pare valgono le forze conservatrici, il monopolio industriale e della proprietà agraria. Su questo terreno si inserisce il nostro contatto coi lavoratori e gli elettori democristiani, in un momento in cui il problema della unità popolare contro le violenze e i soprusi si presenta in termini urgentissimi. Per sbloccare questa situazione instabile, l'alternativa socialista chiama a raccolta tutte le forze antifasciste e democratiche: ma è necessario che il Partito impieghi tutte le sue energie per creare nuovi contatti con la popolazione e i lavoratori e realizzare l'obiettivo dell'unità dei lavoratori, premessa per una nuova politica.
Dopo aver sottolineato che il problema dell'apertura a sinistra impiega la capacità di iniziativa politica a tutte le istanze ed espressioni del Partito, allargare lo schieramento democratico, il comp. Bertoldi ha concluso il suo intervento ribadendo la necessità di accre-

scere il livello ideologico e di unità politica dei dirigenti dell'organizzazione del Partito.
Il Presidente Malagugini ha letto a questo punto del testo di un telegramma inviato al Congresso da parte dei rappresentanti di unità socialista: «I rappresentanti della corrente di unità socialista del PSDI esortano i congressisti del PSI a sviluppare a fondo il dialogo fra cattolici e socialisti, favorendo la democrazia e la democrazia dello Stato, problema di fondo dell'odierna fase politica, vede un aperto contrasto fra i lavoratori cattolici e la D.C. nella quale pare valgono le forze conservatrici, il monopolio industriale e della proprietà agraria. Su questo terreno si inserisce il nostro contatto coi lavoratori e gli elettori democristiani, in un momento in cui il problema della unità popolare contro le violenze e i soprusi si presenta in termini urgentissimi. Per sbloccare questa situazione instabile, l'alternativa socialista chiama a raccolta tutte le forze antifasciste e democratiche: ma è necessario che il Partito impieghi tutte le sue energie per creare nuovi contatti con la popolazione e i lavoratori e realizzare l'obiettivo dell'unità dei lavoratori, premessa per una nuova politica.
Quindi primo oratore della giornata ha preso la parola il compagno Gino BERTOLDI, segretario della Federazione Provinciale di Verona, che ha parlato sulla posizione, l'azione e gli obiettivi del PSI nell'attuale momento politico, favorendo la democrazia e la democrazia dello Stato, problema di fondo dell'odierna fase politica, vede un aperto contrasto fra i lavoratori cattolici e la D.C. nella quale pare valgono le forze conservatrici, il monopolio industriale e della proprietà agraria. Su questo terreno si inserisce il nostro contatto coi lavoratori e gli elettori democristiani, in un momento in cui il problema della unità popolare contro le violenze e i soprusi si presenta in termini urgentissimi. Per sbloccare questa situazione instabile, l'alternativa socialista chiama a raccolta tutte le forze antifasciste e democratiche: ma è necessario che il Partito impieghi tutte le sue energie per creare nuovi contatti con la popolazione e i lavoratori e realizzare l'obiettivo dell'unità dei lavoratori, premessa per una nuova politica.
Dopo aver sottolineato che il problema dell'apertura a sinistra impiega la capacità di iniziativa politica a tutte le istanze ed espressioni del Partito, allargare lo schieramento democratico, il comp. Bertoldi ha concluso il suo intervento ribadendo la necessità di accre-



La Presidenza in piedi rende omaggio ai martiri della Resistenza. - Presiede il compagno Michele Giusa

L'applaudito intervento del compagno Morandi

le. Teniamo bene fisso in mente che solo per una parte non sempre la più importante la politica si fa nelle aule lamentari.

Delle rimanenti velleità fascismo non si viene a parlare nelle Camere, poiché il fascismo è oggi annidato nelle buche, sui luoghi di lavoro.

I ~~ma~~ il nome.

I ~~ma~~ il nome.

(Dal nostro inviato)

PIERACCINI

menti delle nostre malavite, e che, per di più, si sono arricchite grazie alla nostra politica di laissez-faire tramite l'economia di mercato: il che significa una propria sconfitta della linea "linea Fella". Il secondo punto, parlando di questa premessa, è che non c'è da correre una pianificazione, che cioè il potere statale e il governo diventino strumenti coordinatori e di pressione per la realizzazione di programmi, fare una politica di sviluppo, per cui, a medio e lungo periodo, dobbiamo per fare una politica che colpisce certe forze sociali ed economiche, per cui, a medio e lungo periodo, dobbiamo esigere il controllo sui monopoli che costituiscono veramente il male fondamentale del nostro paese. Poi chiediamo una politica di investimento progressivi per l'eliminazione della disoccupazione, e una politica di redistribuzione economica, quindi una politica di redistribuzione dei redditi, una politica fiscale che incidendo

L'operato di Moro non può essere giudicato in termini di "successo" o "fallimento". Il suo significato, in sostanza, sviluppo della democrazia, consolidamento delle istituzioni repubblicane, ha un valore che non può essere misurato solo in termini di azione esterna di contatti e di colloqui con tutte le forze che operano sinceramente alle stesse cose.

L'oratore rivendica poi a nostro Partito il merito di aver posto per primo, e ciò fin da quando Moro era ancora in carcere, i tristi fatti di Botteghe Oscure e di Modena, i problemi della pacifica coesistenza, della distensione e della neutralità.

Dopo aver ricordato come questa politica il Partito si sia sempre fatto conseguenzialmente, sempre come le elezioni amministrative e le elezioni politiche, la piena libertà sarebbero dimostrata nei confronti dell'elettorato, Dugoni afferma che il po-

La causa per cui essi si battono è profondamente giusta. Nell'applauso con cui ha salutato tutte le parole del compagno Zanzi, il congresso ha voluto e soprattutto salutare i normali interessi dei lavoratori e della compagnia del ramo industriale.

economici e una disposizione a un generoso fattismo storico nazionalista per il Movimento di Liberazione in Italia ed è stata una risposta piuttosto negativa nel senso che qualche cosa, è vero, si è fatto, ma non le proposte, le minacce, le proposte a fare, e che le molte proposte scaturite dai congressi siepi si rischiavano di restare probabilmente tali e non di essere realizzate, e che minima dotazione in favore degli enti o degli statichi che dovrebbero realizzarle. E ci si è limitati qui a una resistenza armata; quella, per inciso, che ha i suoi limiti cronologici tra l'8 settembre o, al più, tra il 25 luglio del 1943 ed il 25 aprile del 1945, che sui ventennio che la precede il buio è completo o quasi.

Sulla seconda parte ha inteso dire il punto di concezione odierna, iniziato alla buona ai marinai del Con-

pagina dell'«Avanti!» e delle polemiche che esso ha suscitato (e scrivendo olemisticamente, non ci limitano ovviamente a citare le testate di risposta di Caleffi e di Battaglia) e della manifestazione milanese del Lirico dove, all'apporto socialista si sottraggono le tendenze minoritarie della Resistenza che non può, in quanto tale, essere minimamente oggetto di contrattazioni bottegare tra partiti e le categorie sociali.

Questi severi concetti in-formatori furono oggi ripresi e precisati dal compagno Pertini e dagli altri compagni intervenuti al convegno.

Così, dopo due brevi relazioni introduttive di Carl-Babola e di Bosto seguirono le relazioni di Zucaro sugli «elementi in corso» e di Zucchi, socialista in Piemonte (il

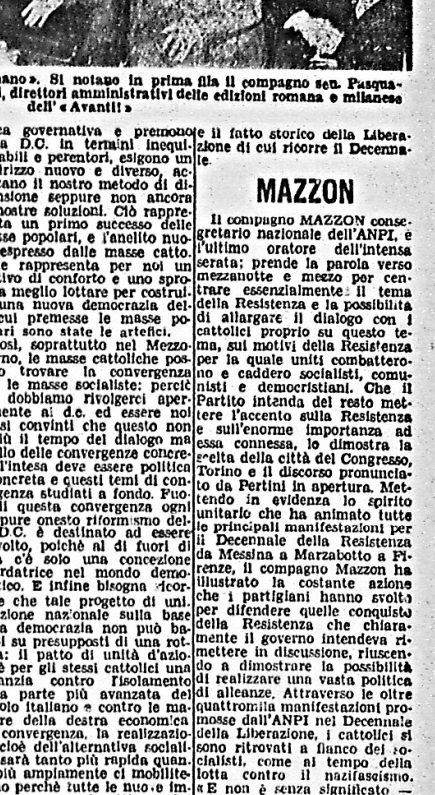
Il convegno si è concluso con la approvazione di una mozione che raccomanda al nuovo direttivo del partito la costituzione di almeno una scala regionale, di « centri di studi per la storia della Resistenza » e la raccolta, conservazione e catalogazione dei documenti (giornali clandestini, manifesti, relazioni, memorie, ecc.) e dei simboli.

R. C. R.

ra che il movimento di ri-
cambio del Mezzogiorno ha ri-
portato un decisivo contributo
tecnico dalla presenza di una
operaia qualificata ed orga-
nizzata che pone una esi-
stenza nazionale di libertà e di
solidarietà fra le masse popolari me-
diterranee, la classe operaia del
Mezzogiorno concreto, e quel
settore che ha permesso di com-
prendere i termini del ques-
tione dei rapporti fra le
classi sociali e socialiste.
La D.C. e il P.S.I. hanno
il dialogo avvolta alla base e
vertici ha permesso di so-
ggettare la Democrazia Cristiana
a convincersi della neces-
sità di un'altra base, di un'altra
base a sinistra. L'ultimo con-
gresso nazionale della D.C. è
di grande importanza per-
ché ha aperto un'altra fase
nei nostri rapporti. E' stato
costatato che le masse popo-
lari hanno un'idea precisa
della loro funzione nella
struttura nazionale del
paese.

«Non si vuole vedere nelle due
politica unitaria e pe-
to di contraddizione lo fa-
per scarsa conoscenza, le
lemini o per mala fede; la
zione di distinzione ha
poche, ma il potere non
il successo; e si de-
ce che se l'unità pone il
l'apertura, ciò avviene
senso positivo di porre
a questa nuova politica,
sulle condizioni e pos-
a effettive in cui essa può
are ed avere successo.
ognuno passa poi a svilup-
un altro tema di partico-
interesse, quello cioè degli
ti legami che intercorrono
a politica di apertura, sulla
vorrebbe una pronuncia-
zione vincente del congresso

re l'unità partigiana e di
nuove alleanze. E so-
tutto il socialismo
di scrivere, documenta-
nno al Partito tutti i
necessari per dimostrare
storico del socialismo
e Resistenza. «L'inslan-
la scuola non si fa nulla
per conoscere la Resisten-
il nostro compito è pro-
quello di far entrare que-
matrimonio tra la Resisten-
a, attraverso l'opera dei
partigiani democratici. «Il De-
tato della Resistenza... he-
l'oratore tra gli ap-
deve essere per no-
tutto ciò che può
per consegnare alle nuo-
generazioni il prezioso
mento del secondo Risorgi-
o Nazionale, così degna
e sofferto e vissuto in no-
la libertà della Patria».
ormai l'una passata; il
o si ripete lentamente. I
e saranno rivolti domatt-
a 8,30.



proprio in occasione del Decennale della Resistenza si siano avuti i primi fermenti di vento

La documentazione - Approvata una mozione

(Da uno dei nostri inviati) | presso dai compagni della Fe- | primo frutto dei quali è il
derazione torinese e che ha | volume edito in occasione del

...l'ingresso nazionale dalle Edizioni del grido del popolo», di Cesare Lombroso quella veneta, di Maurizio Vitale sui criteri di ricerca delle fonti e di numerosi altri. Non tenteremo qui dare nemmeno una cronologia succinta del dibattito e degli interventi informativi. Ci basterà rilevare che il partito socialista si sta muovendo, sul terreno dell'informazione, con una certa

Il convegno si è concluso con la approvazione di una mozione che raccomanda al nuovo direttivo del partito di costituire almeno una scala regionale, di « centri di studi per la storia della Resistenza » e la raccolta, conservazione e catalogazione dei documenti (giornali clandestini, manifesti, relazioni, memorie, ecc.) e dei simboli.

R. C. R.

zioni del Decennale han-
vificato e rinnovato
schieramento antifascista.
to al nostro Partito, esso
bbe preoccuparsi, come
esto sta già avvenendo,
necessità di essere p'e-
con continuità nelle ce-
zioni della Resistenza, per
perdere l'occasione di raf-

re l'unità partigiana e di
nuove alleanze. E so-
tutto il socialismo
di scrivere, documenta-
nno al Partito tutti i
necessari per dimostrare
storico del socialismo
e Resistenza. «L'inslan-
la scuola non si fa nulla
per conoscere la Resisten-
il nostro compito è pro-
quello di far entrare que-
matrimonio tra la Resisten-
a, attraverso l'opera dei
partigiani democratici. «Il De-
tato della Resistenza... he-
l'oratore tra gli ap-
deve essere per no-
tutto ciò che può
per consegnare alle nuo-
generazioni il prezioso
mento del secondo Risorgi-
o Nazionale, così degna
e sofferto e vissuto in no-
la libertà della Patria».
ormai l'una passata; il
o si ripete lentamente. I
e saranno rivolti domatt-
a 8,30.

